

Speciale Manovra

Energia. Dall'inasprimento un conto di due miliardi

Industria sicura: la Robin Tax renderà le bollette più «salate»

GLI UTENTI

Culicchi (Assocarta): «Disattesa la richiesta di ridurre l'Irap» – Manfredini (Confceramica): «Prezzi in tensione no a nuovi ritocchi»
Jacopo Giliberto
Luca Orlando

■ Analisti ed esperti compongono frenetici le liste di numeri sui tasti delle calcolatrici per capire che peso avrà l'Ires, cioè la Robin Hood Tax, più conosciuta come Robin Tax sull'energia. Arrivano a risultati differenti ma vicini per ordine di grandezza: un paio di miliardi di euro con ricadute indirette su investimenti energetici fino a 80 miliardi.

C'è chi stima che la Robin Tax potrebbe costare sulla sola corrente elettrica circa un euro per mille chilowattora, cioè fra i 300 e i 350 milioni. Gli esperti del ministero dell'Economia e delle finanze avevano valutato un gettito complessivo attorno a 1,8 miliardi.

Ma la sola Enel stima un effetto aggiuntivo sui conti aziendali nell'ordine dei 400 milioni l'anno per i primi tre anni, dimezzati a 200 negli anni successivi. L'Enel Green Power potrebbe avere conseguenze sui bilanci attorno ai 20-25 milioni l'anno per tre anni, e 2-5 milioni l'anno nel periodo successivo.

Sui conti dell'Edison la Robin Tax potrebbe sfiorare circa 100-150 milioni l'anno.

Lo stesso si ripeterebbe per l'Eni, per Terna e per tutte le altre aziende del mondo dell'energia, a cominciare dalle compagnie petrolifere.

Ci sono però diversi problemi, come osserva il presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni. Il primo riguarda le attività energetiche le cui tariffe sono dettate dall'authori-

ty sulla base di margini garantiti. È il caso di Terna, che svolge per conto terzi il servizio di trasporto della corrente in alta tensione dalle centrali al mercato: viene remunerata con formule complesse che assicurano un margine fisso per consentire gli investimenti in nuove linee elettriche. Ma accade anche con le reti locali di bassa tensione delle aziende elettriche, come l'Enel o l'A2A; con i metanodotti; con i rigassificatori. Come l'asino di Buridano diviso tra due soluzioni entrambe obbligate ma contrapposte, la Robin tax taglia margini garantiti dalle norme ma vieta di garantirli trasferendoli sulle tariffe dei consumatori.

«Porterà una riduzione degli investimenti stimabile di oltre 15 miliardi nei prossimi anni. Molte aziende saranno anche costrette a rivedere la politica dei dividendi», protesta l'Assoelettrica.

Secondo problema. Come controllare che i margini delle aziende elettriche sfiorati dalla Robin Tax non saranno recuperati dalle bollette? Da anni l'Autorità dell'energia tenta di studiare i comportamenti delle aziende energetiche, ma è impossibile verificare alcuni comportamenti devianti. Basta che si fermi una centrale elettrica (to', un'avaria all'impianto) per fare schizzare i prezzi del chilowattora alla **borsa elettrica** e recuperare così, con innocenza, i margini di tutte le aziende elettriche prelevandoli dalle tasche dei consumatori.

«Paghiamo già numerosi balzelli e oneri eccessivi – spiega il presidente di Confindustria Ceramica Franco Manfredini – già ora il prezzo è più alto rispetto alla media europea. Gli aumenti vanno evitati ad ogni costo ma realisticamente non saprei come». Sulla stessa

linea Paolo Culicchi, numero uno di Assocarta, secondo cui il rischio paventato dall'Authority di aumenti a valle della filiera è concreto, pur in presenza di un divieto esplicito di traslazione diretta dei rincari. «Avevamo chiesto – spiega – di destinare i proventi derivanti dalla nuova tassa a favore delle imprese, ad esempio riducendo l'Irap. Ma così non è stato». Critico anche Piero Starita, presidente di Amafond, l'associazione dei costruttori di macchine e prodotti da fonderia. «La Robin tax finirà nelle bollette – commenta sconsolato – e questo avviene in un settore, quello dell'energia, in cui le aziende italiane sono già penalizzate rispetto alla concorrenza estera». Un altolà agli aumenti arriva da Enrico Frigerio – presidente di Assofond – secondo cui sarebbero intollerabili per la competitività. «Non voglio nemmeno pensare ad un aumento dei prezzi – spiega – sarebbe una grande presa in giro per tutte le imprese. Il tavolo di coordinamento del manifatturiero (Amafond, Anima, Assocarta, Assofond, Confindustria Ceramica, Confindustria Metalli, Federmacchine, Unacoma) ha posto come priorità proprio questo tema, chiedendo al governo in tutti i modi una riduzione dei prezzi dell'energia. Ora, quel che è certo, è che in presenza della Robin tax queste riduzioni le vedremo con il cannocchiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON FUNZIONA



Prezzi e Robin Tax

Le imprese, in particolare quelle appartenenti ai settori energivori, da tempo chiedono al Governo di ridurre il gap nei prezzi con il resto d'Europa. Ora, con la Robin Tax, temono che il trend possa addirittura invertirsi, con una nuova corsa al rialzo dei listini sul mercato interno e nuova perdita di competitività

